

Tierno Galván, Enrique

T.G. nacque l'8 febbraio 1918 a Madrid da una famiglia di piccoli proprietari terrieri originaria della provincia di Soria. Giovanissimo, con simpatie anarchiche, combatté nelle file dell'esercito repubblicano durante la guerra civile e alla fine del conflitto fu internato per nove mesi in un campo di concentramento franchista. Conseguita la laurea in giurisprudenza nel 1942 presso l'Università centrale di Madrid, nel 1944 si laureò in filosofia all'Università di Murcia, conseguendo l'anno successivo il dottorato in giurisprudenza presso l'Università di Madrid con una tesi sull'influenza di Tacito sui pensatori politici del *siglo de oro* spagnolo. In essa T.G. affrontava il tema della fortuna di Tacito nel paese iberico, soffermandosi sui suoi traduttori e chiosatori e ricostruendo il clima culturale dell'epoca. Qualche tempo dopo ottenne la cattedra di diritto politico nell'Università di Murcia, dove insegnò dal 1948 al 1953. Passato all'Università di Salamanca (1954-1965), vi pubblicò dal 1954 al 1964 il *Boletín* informativo del seminario de derecho político che guardava all'Europa e introduceva negli ambienti studenteschi il meglio della cultura filosofica e politica del continente: da Ludwig Wittgenstein – del quale T. G. tradusse nel 1957 il *Tractatus Logico-Philosophicus* – al marxismo eterodosso e critico di Ernst Bloch, György Lukács, Antonio Gramsci, passando per pensatori come Bertrand Russell, Aldous Huxley e Jean-Paul Sartre. A Salamanca, attorno a T.G. si costituisce anche il nucleo di allievi che sarà poi noto come il "grupo Tierno" (Raúl Morodo, Fernando López Morán, Vicente Cervara, e in un secondo momento Elías Diaz con altri).

Dopo una prima fase definita da alcuni studiosi come "neotacitista" (1946-1953), fondata sulla ripresa critica di Machiavelli e contraddistinta dagli studi sul Barocco, il passaggio a Salamanca e l'avvio del "Boletín" segnarono

l'avvio di una seconda fase nel pensiero di T.G., denominata fase "funzionalista", che si protrarrà fino al 1962-1963 e fu caratterizzata dalla ricezione della filosofia neopositivista e del pensiero analitico anglosassone. Frutto di questa fase furono le *XII tesis sobre el funcionalismo europeo*, che T.G. pubblicò nell'ultimo numero del "Boletín" del 1955, come basi culturali della neonata l'Asociación para la unidad funcional de Europa, associazione pluralista nella quale convivevano liberali, progressisti e conservatori, che propugnava l'unità europea. L'associazione a sua volta curò la pubblicazione del periodico "Europa a la vista" della quale uscirono, tra varie difficoltà, appena due numeri. Nella nona delle dodici tesi si legge che ogni membro collettivo di una comunità superiore quale l'Europa che pretenda di arrivare a una stabile integrazione deve tenere in conto tre diritti fondamentali (il diritto a non essere d'accordo, il diritto di decidere e il diritto di partecipare) ai quali corrispondono altrettanti doveri (di obbedire, di collaborare e di tollerare) (v. Integrazione, teorie della). Nella dodicesima tesi, anche in riferimento all'eredità cristiana, si afferma il rigetto di ogni totalitarismo in quanto esclude la libertà e la dignità umana. In questi anni T.G. non disdegnò e anzi coltivò i rapporti con gli ambienti monarchici più aperti, come dimostra la sua partecipazione alla fondazione, nel 1957, dell'Unión española, raggruppamento capeggiato da Joaquin Satrustegui. Il piccolo gruppo di giovani docenti universitari e diplomatici ai primi passi della carriera raccolto attorno a T.G. propugnava il superamento dei vecchi nazionalismi e guardava con occhio pragmatico all'Europa della scienza e della tecnica, della quale auspicava l'unificazione.

La terza fase del pensiero di T.G., dall'inizio degli anni Sessanta in poi, fu segnata dalla critica dell'umanesimo tradizionale e dall'approdo a un neumanesimo di ispirazione marxista. In questi anni T.G. divenne uno degli esponenti più rappresentativi dell'opposizione antifranchista all'interno del paese. Nel 1962 impartì lezioni presso l'Università di

Princeton negli Stati Uniti dove si recò come *visiting professor*. Alla fine dello stesso anno assieme ad altri membri del suo gruppo aderì al Partido socialista obrero español (PSOE). Nel 1965 fu allontanato dall'insegnamento universitario assieme ad Aranguren e a García Calvo per aver sostenuto alcune iniziative studentesche di chiaro segno antifranchista. Espulso dal PSOE nel 1965 due anni dopo avervi aderito, per incomprensioni con il segretario Rodolfo Llopis, per le sue simpatie verso don Juan di Borbone e per il suo marxismo poco ortodosso, dopo un nuovo soggiorno a Princeton e a Puerto Rico (1966-67), fondò, nel gennaio del 1968, il clandestino Partido socialista del interior, che dal 1974 adottò la denominazione di Partido socialista popular (PSP). Partecipò poi alla fondazione della Junta democrática che raccoglieva una parte dell'opposizione antifranchista. Reintegrato nei ranghi universitari e recuperata la cattedra di Salamanca solo dopo la morte di Franco, passò a quella di diritto politico presso l'Università autonoma di Madrid. Nelle elezioni del 1977 fu eletto deputato per Madrid del PSP al Congresso dei deputati. Ma il partito ottenne un risultato deludente (4,5% dei voti, 6 deputati e 2 senatori). Così nel 1978 la piccola formazione socialista confluì nel PSOE e T.G. fu designato presidente onorario dei socialisti riuniti. Nel congresso socialista del 1979 votò contro l'abbandono del riferimento al marxismo. Nell'aprile del 1979 fu eletto sindaco di Madrid con il voto di socialisti e comunisti, carica nella quale fu riconfermato nelle elezioni dell'aprile del 1983. Come amministratore della capitale raggiunse una popolarità eccezionale, distinguendosi per le iniziative di ammodernamento della città (sistemazione della zona antistante la stazione Atocha, risanamento del letto del Manzanares, riordino di Puerta del Sol), per la sua capacità di entrare in sintonia con le aspirazioni di ampi strati della popolazione madrilenà, che prese a chiamarlo con affetto *viejo professor*, per il suo giovanilismo e il sostegno allo spirito della *movida*. Il tutto senza mai perdere il legame tutto speciale che lo univa alle migliori tradizioni spagnole, come rivelano

i suoi bandi, coltivati come un vero e proprio genere letterario. Afflitto da una grave malattia, T.G. si spense all'età di 67 anni a Madrid il 19 gennaio 1986. Davanti al suo feretro sfilarono decine di migliaia i madrileni che due giorni dopo parteciparono in massa al funerale.

Personalità dal carattere non sempre facile, agnostico e tuttavia sensibile ai temi dell'esperienza religiosa e ai valori del cristianesimo, socialista con saldi vincoli sul piano culturale e ideologico con il marxismo, al quale non volle rinunciare, contrario all'ingresso della Spagna nell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO), T.G. fu pragmaticamente monarchico – fautore cioè di una *salida* (“uscita”) monarchica dal franchismo – senza mai abiurare le proprie radicate convinzioni repubblicane, e tra i pionieri dell'uropeismo spagnolo. Un europeismo che concepì anzitutto come riconoscimento dell'esistenza di uno spazio comune sul piano culturale prima che politico e istituzionale.

Alfonso Botti (2010)

Tindemans, Léo

T. (Zwijndrecht 1922) si è laureato in scienze commerciali ed economiche all'Università di Anversa e in scienze politiche e sociali all'Université catholique di Lovanio. Nel 1958 è nominato segretario generale del suo partito, il Christelijke Volkspartij-Parti Social Chrétien (PSC-CVP), prima di proseguire la carriera ministeriale come ministro delle Relazioni comunitarie (1968-1972), ministro dell'Agricoltura e delle Classi medie (1972-1973), vice primo ministro e ministro del Bilancio (1973-1974), primo ministro (1974-1978), e ministro degli Esteri dal 1981 al 1988. Nel 1992 ottiene il

titolo onorifico di ministro di Stato.

Mentre è primo ministro del Belgio, il 29 dicembre 1975 T. presenta il rapporto che porta il suo nome sull'Unione europea, in seguito all'incarico che gli era stato affidato dai capi di Stato e di governo degli Stati membri delle Comunità europee in occasione del Vertice di Parigi del 9-10 dicembre 1974. Mentre l'Europa in questo periodo conosce una fase di stagnazione e la crisi petrolifera manda in frantumi la solidarietà, T. afferma che «l'idea europea è la più grandiosa dalla fine della guerra» e invoca un rilancio europeo. Quindi il suo rapporto, presentato alla fine di numerosi colloqui con i governi, affronta in particolare un nuovo tentativo di integrazione economica e monetaria a partire dal Serpente monetario europeo, ossia il blocco delle monete europee che fluttuano insieme rispetto al dollaro. Inoltre, ritiene necessaria una migliore garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini tramite riforme istituzionali, come per esempio quelle che rafforzano i meccanismi maggioritari (v. Maggioranza qualificata) nel Consiglio dei ministri o i poteri della Commissione europea e del Presidente della Commissione europea, o quelle che riguardano il Parlamento europeo – i cui membri dovrebbero essere eletti a suffragio universale e al quale andrebbero attribuiti poteri legislativi (v. Elezioni dirette del Parlamento europeo). Il rapporto preconizza anche una politica estera comune sulla base di una decisione a maggioranza, un dialogo nell'ambito della difesa e la creazione di un'agenzia europea per gli armamenti, perché – scrive T. – «se l'Unione europea non avesse i mezzi per coprire tutti gli aspetti delle nostre relazioni esterne, rimarrebbe al di sotto del suo compito». Il Rapporto T., giudicato troppo ambizioso, rimarrà senza seguito. Il Vertice dell'Aia, il 29-30 novembre 1976, si limita ad affermare in termini generali che l'Unione europea si costruirà progressivamente consolidando e sviluppando le acquisizioni comunitarie, in quanto i Trattati esistenti possono servire di base per nuove politiche.

Nella convinzione che il suo paese debba essere un membro leale dell'Alleanza atlantica T., mentre è ministro degli Esteri, decide di accogliere nuovi missili dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) malgrado la forte opposizione di una parte dell'opinione pubblica belga e le imponenti manifestazioni di protesta. In questa fase la tensione fra Est e Ovest si è acuita dopo l'invasione dell'Afghanistan da parte delle truppe sovietiche nel 1979. Il 14 marzo 1985 T., che nel governo belga è uno dei più favorevoli all'installazione dei missili, dichiara al giornale "Le Soir": «Non si governa con i sondaggi». Il 14 marzo 1985 il governo belga finisce per dare il suo consenso all'installazione di 16 missili in Belgio, rimettendosi per il resto (altri 32 missili da collocare nel 1987) all'evoluzione dei negoziati fra USA e URSS a Ginevra. Alla vigilia di questa presa di posizione, T. si trova a Mosca, dove incontra Gromyko in occasione dei funerali del segretario del partito comunista Tchernenko. I sovietici respingono una proposta concreta in base alla quale fra russi e americani si sarebbero dovuti avviare dei negoziati separati su queste armi a Ginevra; in cambio il Belgio avrebbe prolungato la sua moratoria sullo stazionamento dei missili.

Alla fine, dopo gli anni promettenti che portano alla conferenza di Helsinki, il periodo compreso fra il 1975 e il 1984 è a tal punto cupo che il ministro degli Esteri belga T., nel dicembre 1983, propone all'Alleanza di verificare che il Rapporto Harmel (v. Piano Harmel) possa sempre essere applicato. La ricerca della distensione non era stata utopistica, paradossale? È possibile trattare i paesi dell'Est come potenziali avversari militari e al tempo stesso come partner? I compiti di difesa e di distensione, termini che del resto si ritrovano nel rapporto T. del 1975, sono sempre complementari? La crisi polacca del 1981 non aveva rafforzato l'impressione che la sintesi del lavoro Harmel fosse inadeguata? Lo studio elaborato dal Belgio, concluso nel maggio 1984, pone l'accento sulla difesa e imputa il calo

della distensione alla sola Unione Sovietica. La risposta del Consiglio permanente nel rapporto del 31 maggio 1984 non lascia spazio ad alcuna ambiguità: «L'approccio equilibrato – vi si legge – definito nel rapporto sull'avvenire del 1967 conserva tutto il suo valore: le politiche a lungo termine più adeguate sono il mantenimento di una potenza militare e di una solidarietà politica sufficienti e, su questa base, la ricerca di relazioni più stabili tra i paesi dell'Est e dell'Ovest attraverso il dialogo e la cooperazione. [...] L'esperienza prova che un'esecuzione integrale coerente e realistica dei due compiti principali dell'Alleanza, esposti nel rapporto del 1967, rimane necessaria». Al problema posto da T. l'Alleanza risponde che non bisogna scoraggiarsi e la storia le ha dato ragione perché qualche mese dopo Michail Gorbačëv avrebbe cominciato a cambiare gradualmente i rapporti Est-Ovest. D'altra parte, nel dicembre 1983, T. aveva chiesto anche una politica europea di difesa e tentato invano di rilanciare l'Unione dell'Europa occidentale (UEO) in un quadro atlantico.

Dal 1992 al 1994 T. è anche presidente del gruppo Partito popolare europeo (PPE) al Parlamento europeo, di cui è deputato dal 1979 al 1981 e dal 1989 al 1999. In particolare è attivo all'interno della Commissione Affari esteri, Politica di sicurezza e di difesa e della Commissione sicurezza e disarmo. Docente all'Université catholique di Lovanio (KUL), è anche dottore honoris causa della City University di Londra, della Heriot-Watt University di Edimburgo e dell'Università di Georgetown.

Vincent Dujardin (2010)